

Presente e futuro dell'università nel libro di Francesco Magni

Tra birre api e fichi secchi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



Presente e futuro dell'università nel libro di Francesco Magni

Tra birre api e fichi secchi

di GIOVANNI CERRO

Nel suo romanzo del 1965, intitolato *Stoner*, lo scrittore americano John Edward Williams mette in scena un dialogo fra tre giovani ricercatori dell'Università del Missouri che si interrogano, in un venerdì pomeriggio, davanti a un boccale di birra, sulla natura dell'università, sul suo ruolo e sui suoi compiti. Il protagonista della storia, William Stoner, difende una visione idealistica e utopica dell'università, quale luogo in cui gli esseri umani hanno la possibilità di lavorare assieme, al pari delle api in un alveare, alla ricerca della verità, del bene e del bello. Il suo collega Gordon Finch è convinto invece che l'università sia uno strumento per conseguire il bene comune e per consentire il progresso materiale e morale della società. David Masters, infine, propone una concezione disincantata dell'università quale ricovero per infelici e inetti di ogni tipo, incapaci di adattarsi alla vita e alla realtà. Il suo è un discorso cinico ma sincero: «E così la provvidenza, o la società o il fato comunque vogliate chiamarlo, ha costruito per noi questo rifugio, che ci protegge dai venti di tempesta. È per noi che esiste l'università, per i diseredati del mondo. Non per gli studenti, non per la disinteressata ricerca della conoscenza, né per le altre ragioni che sentite dire. Quelle sono

solo una copertura, come quei pochi individui normali, idonei al mondo, che di tanto in tanto accogliamo tra noi. Ma è tutto fumo negli occhi. Come la Chiesa nel Medioevo, a cui non interessava un fico secco né dei laici né di Dio in persona, ci servono dei pretesti per sopravvivere. E sopravviveremo, perché così dev'essere».

Questa conversazione immaginaria, ma istruttiva, viene ricordata da Francesco Magni, docente di Pedagogia generale nell'Università di Bergamo, in apertura del suo *L'università e il rilancio della formazione terziaria. Nuovi paradigmi culturali* (Roma, Edizioni Studium, 2023, pagine 192, euro 19). Il volume prende in esame i problemi dell'università italiana (e non solo) di oggi e suggerisce possibili correttivi da apportare in futuro, offrendo utili suggerimenti per chi insegna e chi studia e per la classe politica.

La pandemia da covid-19, nota l'autore, ha prodotto numerosi effetti anche in campo educativo, contribuendo a modificare la tradizionale immagine tanto della scuola quanto dell'università. Sono così emersi i limiti della separazione tra luoghi, tempi e spazi dell'apprendimento, della struttura monolitica delle istituzioni universitarie, del formalismo pedagogico fondato sul superamento di esami e sull'ottenimento di crediti e certificazioni e non sulla crescita della perso-

na nella sua globalità, delle divisioni disciplinari intese in senso rigido, degli apparati burocratico-amministrativi, che spesso prevalgono sulle esigenze pedagogiche e didattiche.

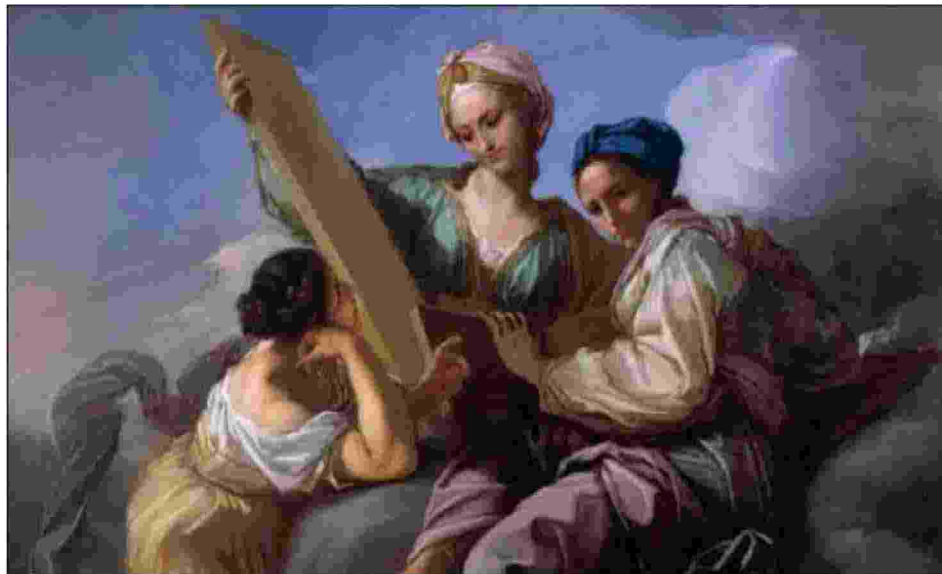
Dopo aver ripercorso i tratti principali del pensiero di figure rilevanti per la riflessione sull'educazione di adulti e bambini tra XVIII e XX secolo (da Wilhelm von Humboldt a John Henry Newman, da Alexis de Tocqueville a Antonio Labriola, da John Dewey ad Alfred North Whitehead, da Romano Guardini a Maria Montessori, da Jacques Maritain a Papa Montini) e gli insegnamenti che è possibile ricavarne per i nostri giorni,

Magni suggerisce la necessità di introdurre in ambito universitario una serie di riforme organiche e coerenti, facendo leva sulla differenziazione delle istituzioni dedicate alla formazione superiore, sulla costruzione di una più solida sinergia tra università, scuole e imprese e sul potenziamento della materie tecnico-scientifiche; incoraggiando una maggiore collaborazione tra le discipline, dal momento che le materie di studio non dovrebbero essere considerate come un fine in sé, ma come un mezzo per interpretare la realtà; rafforzando l'autonomia didattica e la flessibilità organizzativa degli atenei; riconoscendo la centralità della dimensione relazionale nella dinamica educativa; valorizzando la complementarità e



l'integrazione tra sfera reale e virtuale e rendendola effettiva e proficua; promuovendo l'internazionalità della formazione; ponendo i saperi e i risultati della ricerca accademica al servizio della società intera. In tal modo, scrive Magni, l'università potrà tornare a essere o comunque diventare luogo dello sviluppo della libertà, dell'autonomia e dell'indipendenza di giudizio del singolo e potrà formare persone in grado di «affrontare con responsabilità e coraggio, con innovazione e consapevolezza, le sfide di questa nostra epoca che appare spesso così incerta, frenetica e, al tempo stesso, oggi come ieri, fonte inesauribile di speranza e di impegno per l'avvenire».

Dopo la lettura del testo di Magni, chi aveva dunque ragione tra Stoner, Finch e Masters? Forse nei discorsi di tutti e tre vi era un frammento di verità: l'università è un mondo complesso, certamente in grave difficoltà, ma ancora fondamentale per il nostro vivere comune.



*Benedetto Luti,
«Allegoria
della Sapienza»
(XVII secolo)*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035